OPUSCOLI

RACCOLTI DALL' ABATE

DOMENICO CAPRETTA

DI

CENEDA

Volume 70

Digitized by Google

Schedae n°: 1-3, 5-22,
25-29.

489.1-29

Digitized by Google

D. 1

PAROLE

PRONUNCIATE SULLA FOSSA

DI MONSIGNOR

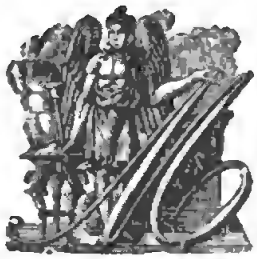
GIUSEPPE CAV. CIANI

CANONICO TEOLOGO

IL GIORNO 29 MARZO 1867

DA

BENEDETTO ZENNER



VITTORIO
TIPOGRAFIA NAZ. DI G. LONGO
1867.

Digitized by Google

Digitized by Google

È un' altra voce amica, che ti dà il vale estremo, Maestro ed Amico mio amatissimo, prima che il tuo sepolcro si chiuda, e mi sia tolta così la tua spoglia mortale. Qua d' intorno mi stanno altri tuoi amici e discepoli cari, che se ànno ingegno maggiore per onorarti, credo, non mi sopravvanzino nello affetto tenerissimo, col quale a nome mio e nel loro pronuncio questo ultimo vale, gittando il primo fiore della ricordanza sulla tua fossa. Il dolore ci à serrato l' animo, tanto che in questo momento di mestizia indarno si cercherebbe di raccogliersi coll' ingegno per salutarti degnamente. Davanti a tali fatti è il cuore che parla; è l' affetto, uscente in mille guise, che racconta.

Nato in mezzo alle alpi, che a settentrione ci fan schermo alle tedesche genti, in sul finire di un' epoca, in cui colla romorosa libertà francese si seppelliva la nostra Veneta e Nazionale, entrato giovanetto nel Seminario Udi-

nese per ragione di studio, Tu dal tuo nido alpino portavi teco un core vergine, scaldato da due fiamme nobilissime, che addivennero poi fòchi inestinguibili e indivisi, l' Amore alla Religione e alla Patria. Il tuo Cadore, che poi con tante cure ài voluto illustrare, dettando la sua storia, crebbe sempre una gente vigorosa, amante della libertà, e osservatrice sincera della fede. Dinnanzi a quella magica e stupenda natura delle alpi, colla forma del Bello, ti piovvè in seno, quasi inconsciamente, la forma eccellente del Vero e del Buono religioso e patrio, com' è conservata, semplice e casta, in quelle famiglie, che spirano la santità delle antiche, veneratrici della Fede e della Patria, suoi geni tutelari, e che ancora tra le alpi si trovano.

Per molto tempo fu destino fatale che l' italica gioventù errasse incerta senza impulso e direzione ne' suoi studi, e così si disperdessero tante faville, cui gran fiamma avrebbe secondato, unite e raccolte che fossero.

L' epoca, a cui accenno, era per ogni cosa la rappresentazione di quello infiacchimento, che seguita indubitatamente le guerre lunghe e disastrose, e il più terribile de' fatti, la perdita della libertà e della indipendenza. Ma Tu, Maestro e Amico nostro amatissimo, direzione e moto li ài tratti dal cor tuo, e la tua mente arrichisti di studi, ritrovando ancora il filo legatore della scienza, che a tutti non è concesso, e non senza fatica, nè sudore, chè nulla vi à di Bello conquistato dall' uomo senza il lavoro. Una volta

intesa la ragione intima dei libri, e il valore dello studio, la tua Anima ne fu sì passionata, che non concesse più tregua al corpo, sottomettendo ogni suo bisogno a quel desio inestinguibile della mente a cercare, a sapere. Svariatissimi furono i tuoi studi, precipuo quello della Storia e della Teologia, che, dopo le lettere belle, per lungo tempo insegnasti nel Seminario. E se in me, come in altri molti, che ora con amore circondano la tua fossa, vi à coscienza distinta della nostra Fede, del nostro Riscatto nazionale, ormai compiuto, e amore per la Verità e la Giustizia, codesta è opera tua, chè Tu ci scaldasti il petto con sante parole, e noi, giovanetti, sentimmo l' anima commoversi dolcemente, e credere, e amare.

Io ò legate attorno al core le severe parole, con cui nella scuola e dal pulpito Tu stimatizzavi il vizio, l' ipocrisia, e l' arte perniciosa del corrompere le anime con tutti i mezzi. La Verità come l' ài sentita, la dicesti sempre, o non parlasti, se non eri libero di pronunciarla. La menzogna l' ài disservita sempre, chè essa recluta i suoi tra la gente eunuca e vile.

Prete, osservatore scrupoloso delle tue promesse, nelle scienze sacre mantenesti inviolata la libertà delle opinioni contro chi voleva menomarla o distruggerla: ài contrastato a certi Teologi arcigni e di mal umore, che inseverivano di soverchio, e rendevano intollerabilmente acerbo il domma cattolico, spogliando Iddio di quelle doti che meglio si af-

fanno agli istinti benevoli del core, e risultano chiaramente dall' economia universale del Cristianesimo. Gli studi tuoi erano passati nella tua Anima, e così l'avevano vigoreggiata di persuasione, che il tuo carattere non mutò giammai, anzi si raffermò nella lotta.

Tu eri seduto assieme col popolo sui gradini, che mettevano al Tempio della Italica Libertà, ancora chiuso alle venete genti, e speravi con esse di veder aperte le sue porte, e entrarvi a respirare le miti aure, che portano i profumi graditi dagli spiriti, e con la comune tristezza un' altra ti si aggiunse, la quale, perchè più intima, fu più crudele.

In mezzo a una quasi universalità, tutta servile, Tu solo con pochi eletti non piegasti la fronte, e la tua Anima non lo avrebbe mai fatto, chè *la sostanza delle cose da sperarsi*, Tu l'avevi distinta e netta, e non eri maestro di composizioni e miscelle, e meno fabbricatore di nove credenze, o raffinatore di devote ciurmerie. Lo Iddio, Tu lo vedevi per mezzo del Cristo, Ottimo Padre Nostro, che non distrugge la Natura, ma la concilia e la esalta; e guardando alla Chiesa, Tu la vedevi rialzarsi vittoriosa di tutti i macchinamenti interni ed esterni, e bella, radiante di luce, avvolta di novo nel manto candidissimo della sua fede, raccogliere nella carità i suoi figli, santificando le loro Patrie. —

Lagrimata scende ora nella fossa la tua spoglia mortale, e sovra essa noi verseremo un nembo di fiori, e la copri-

remo d' ombre ospitali. — Ma la tua memoria più che sulla pietra è già scolpita nell' animo nostro, e vivrà eterna con esso. I fiori de' campi nascono per avvizzire anch' essi, come le nostre palme mortali, ma i fiori dello affetto e della gratitudine sono, come lo spirito, che li germina, immortali ed eterni.

Digitized by Google

Digitized by Google